



Roma accoglie il tedoforo, ma Torino non è pronta

NON SOLO SUSA Nella capitale accesa la fiaccola olimpica. E nel capoluogo piemontese i cantieri sono ancora aperti

ANDREA DE BENEDETTI
TORINO

«Una gara l'abbiamo già vinta, le opere sono state completate in tempo». Evidentemente il presidente Ciampi non è stato a Torino di recente. Se ci avesse fatto un salto, non avrebbe concluso con queste parole la liturgia dell'accensione della fiaccola olimpica, celebrata ieri mattina al Quirinale, che sono suonate come una freddura assai poco spiritosa per gli slalomisti al volante che, in attesa delle gare del Sestriere, si allenano quotidianamente con agili dribbling tra i cantieri dei Giochi.

Gli impianti sportivi, è vero, sono quasi a posto, ma la città è una groviera di asfalto che è una pia speranza immaginare di vedere rimarginato in tempo per il 10 febbraio. Il cavalcavia d'accesso all'autostrada Torino-Milano non è ancora stato ricostruito, i parcheggi sotterranei di Piazza Vittorio e Piazza San Carlo verranno ricoperti ma non entreranno in funzione prima di maggio, e in quanto alla metropolitana, l'eterna chimera sabauda sarà operativa tra un mesetto, ma coprirà un tratto più che altro simbolico, giusto per dire che Torino ha anche lei la sua linea 1. E poi ci sono i lavori in corso perpetui, come quelli del passante ferroviario e quelli dell'alta velocità tra Torino e Milano, che sono cominciati da cinque anni e forse non finiranno mai.

Quella sulle opere terminate in tempo non è stata però l'unica battuta involontaria del Presidente della Repubblica, talmente infervorato nella sua orazione olimpica da assicurare che quella torinese «sarà una grande manifestazione, come sono grandi, belli, straordinari, tutti gli eventi internazionali che si realizzano in Italia». Forse pensava a Italia '90. Oppure al G8 di Genova.

Oltre a Ciampi, al Quirinale erano presenti le più alte cariche dello Stato, a partire dal ministro per i beni culturali Rocco Buttiglione, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, e da quello allo sport Mario Pescante. C'erano inoltre, Walter Veltroni, il presidente del Lazio Piero Marrazzo, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e la presidente della

Regione Piemonte Mercedes Bresso. Il corteo con la fiaccola è poi passato anche a Montecitorio e a Palazzo Madama, compiendo un percorso tra le istituzioni che ha incluso anche l'inevitabile incursione al Vaticano, dove il papa ha dato la sua benedizione a una manifestazione che la Chiesa si è già virtualmente annessa grazie alla cristianizzazione forzata del villaggio olimpico con una copia del Vangelo per ogni stanza. In tutto questo fermento di mondanità ad appena dodici ore dall'inaugurazione della stagione alla Scala (a Campo de' Fiori è comparso persino Claudio Baglioni) mancava invece una significativa rappresentanza delle comunità montane, che ieri hanno preferito onorare altri impegni.

Mancavano anche gli attivisti della Reboc, la rete di boicottaggio della Coca Cola, allontanati dalla zona del Campidoglio per impedire loro di contestare il passaggio della fiaccola firmata dalla multinazionale e la militarizzazione della val di Susa. Ciò non ha però impedito che un improvvisato contestatore bloccasse per qualche istante la cerimonia di accensione del braciere piombando sul palco al grido «no tav» e urlando contro la guerra in Iraq. La cerimonia che ha dato virtualmente inizio al conto alla rovescia olimpico è comunque servita se non altro a togliere il velo di silenzio che avvolgeva l'evento, sostanzialmente ignorato dalla tivù e poco pubblicizzato persino dagli stessi organizzatori, che nel maggio scorso non hanno nemmeno saputo sfruttare la tappa del Giro d'Italia sulle montagne olimpiche per ricordare che quelle erano, appunto, le montagne olimpiche.

La partenza della fiaccola (primo tedoforo la medaglia d'oro ad Atene Stefano Baldini, ultimo forse Alberto Tomba) da Roma ha inaugurato un tour che porterà la fiamma e il verbo olimpico in 600 città e paesi d'Italia, buona parte dei quali sono del tutto all'oscuro del fatto che nel 2006 ci saranno le Olimpiadi e che si faranno addirittura a Torino.

A diffondere la notizia hanno provveduto in compenso le manifestazioni anti-Tav, che hanno spostato il baricentro dell'interesse dall'ambito prettamente sportivo a

quello dell'ordine pubblico, per il mantenimento del quale saranno mobilitati ben 1.200 effettivi dell'esercito. Giusto perché in fondo, come ha ricordato Stefano Baldini, «questo fuoco è un simbolo di pace». Ha fatto bene a ricordarcelo, specie in questi giorni.